

Chiuse le indagini a carico di tre persone

La Procura conferma il disastro ambientale del depuratore

L'inchiesta ha appurato che i reflui finivano direttamente nel Corace

Gaetano Mazzuca

Un anno e mezzo di indagini non hanno fatto altro che confermare il quadro accusatorio: il depuratore di Catanzaro, almeno fino al sequestro operato dalla Guardia costiera nel gennaio 2018, ha riversato i reflui fognari direttamente nel fiume Corace e da lì nel mare Jonio. Lo mette nero su bianco il sostituto procuratore Stefania Paparazzo nell'avviso di conclusione delle indagini notificato a tre indagati: Angelo Naspri, 42 anni, direttore tecnico della Soteco spa, Domenico Augusto, 33 anni, direttore tecnico operativo per l'impianto di località Verghello e Franco Greco, 64 anni, responsabile unico del procedimento in ordine al servizio di manutenzione dell'impianto.

Tutti e tre devono rispondere di violazione delle norme ambientali. Più in particolare, secondo quanto risultato dalle indagini, i tre indagati, ognuno per il proprio ruolo, «effettuavano e dolosamente mantenevano uno scarico di acque reflue urbane che in uscita dall'impianto di depurazione in località Verghello venivano scaricate nel corpo riceettore costituito dal fiume Corace senza essere sottoposte ad alcun ciclo di depurazione, superando i valori dei parametri di accettabilità, relativi, tra gli altri, al contenuto di azoto ammoniacale, escherinchia coli».

Non solo la fogna finiva nel fiume e poi in mare, ma i fanghi prodotti, stando sempre a quanto ricostruito dagli inquirenti, venivano raccolti in tre container superando il limite quantitativo previsto per il deposito temporaneo. Gli illeciti avevano portato la Guardia costiera a sequestrare

Dopo un anno mezzo nell'impianto di Verghello l'emergenza continua. Il sindaco Abramo ha istituito una task force

l'impianto. Nel verbale era stata annotata una lunga lista di criticità: il difetto nella valvola di un bypass posizionato all'arrivo delle acque reflue, un malfunzionamento nel dissabbiatore, la totale assenza delle vasche di denitrificazione, la scarsa funzionalità della linea B e anche alcune lesioni strutturali nelle vasche di contenimento.

Per correre ai ripari la Giunta comunale ha stanziato 400mila euro. Eppure a un anno mezzo di distanza la situazione non sembra essere cambiata di molto. Solo pochi giorni fa il sindaco Abramo ha annunciato la creazione di una task force per «attivare ogni procedura, anche straordinaria, finalizzata a evitare che la situazione possa degenerare e rivelarsi irrisolvibile».

Da alcune settimane i cittadini e i commercianti del quartiere Lido hanno deciso di manifestare il proprio dissenso esponendo sui balconi dei palazzi delle lenzuola bianche con scritto: «Basta puzza». Anche Legambiente si è mossa e nei giorni scorsi, assieme a un gruppo di cittadini, ha depositato un esposto alla Procura della Repubblica di Catanzaro. Insomma a un anno e mezzo di distanza dal disastro svelato dal blitz della Guardia Costiera per l'impianto di Verghello è ancora emergenza.

Le reazioni dell'opposizione

● Il cattivo funzionamento del depuratore è al centro di una battaglia condotta dai consiglieri di minoranza. La notizia delle indagini è stata commentata da Nicola Fiorita che ha scritto: «Chi ha detto pubblicamente che facevamo solo propaganda e strumentalizzazione ora dovrebbe pubblicamente chiedere scusa a noi e alla città». Eugenio Riccio invece cita il filosofo Nietzsche: «E coloro che furono visti danzare vennero giudicati pazzi da quelli che non potevano sentire la musica».